il puntO di vista socialista

PSI ▫ Partito Socialista Italiano
Federazione provinciale di Ravenna
www.partitosocialistaravenna.it ▫ psiravenna@gmail.com
0544 35019 ▫ 333 6976450 ▫ fax 0544 246587

Notiziario interno ▫ n. 1 ▫ gennaio 2016

L'ANNO CHE VERRÀ

Renzi ha dichiarato che se ne andrà se dovesse perdere il referendum istituzionale. Intanto occupiamoci del 2016 che dovrà essere l'anno del riequilibrio su due fronti, l'Europa e soprattutto il vasto oceano del bisogno.
Lo diciamo da tempo: l'Unione europea ha perso la vitalità originaria, imbullonata com'è nella diarchia: rigore=Germania, rotta a tratti dalla politica monetaria espansiva attuata da Draghi. Il silenzio del Pse è la testimonianza di quanto sia prigioniero del cerchio tedesco. Rinnovare lo spirito dei pionieri è l'obiettivo che l'Italia deve porsi. Ora è necessario mettersi alla testa di una iniziativa politica e diplomatica che intanto parta dal Mediterraneo, rilanciare una politica fiscale condivisa e convocare rapidamente un'assise del socialismo europeo al fine coinvolgere tutti i leader su una posizione comune: insomma rileggere Maastricht!
Altro tema scottante è quello della redistribuzione della ricchezza, c'è una trincea che la sinistra deve presidiare: se l'area del bisogno si allarga, lì si deve intervenire. Non si tratta soltanto di garantire diritti sociali, ma di sottrarre alla povertà fasce sempre più larghe di cittadini. Urgono politiche attive per le famiglie più fragili, misure per gli studenti più meritevoli, un adeguamento dignitoso delle pensioni minime e un taglio nel costo del lavoro a favore dei lavoratori. Come? Anche incidendo con più decisione in quel capitale di ricchezza che in questi anni si è accumulato al vertice della piramide. Non è da sinistra radicale porre la questione, è da sinistra giusta e basta.
Se il governo saprà costruire la sua agenda inserendovi queste priorità, sarà più semplice fronteggiare l'ondata della protesta grillina e respingerla. Il resto verrà con l'autunno. Ma sarà il prima a determinarne gli esiti.

APRIAMO IL 2016 RICORDANDO PIETRO NENNI PADRE DELLA REPUBBLICA, NEL 125° DELLA NASCITA
Senza di lui, senza di noi, l'Italia avrebbe dormito più a lungo sul materasso dei Savoia.
in ultima il quadro degli eventi commemorativi

RAVENNA IN COMUNE, UNA LISTA DI SINISTRA-SINISTRA?

Chi insiste a qualificarla così nasconde un malcelato pregiudizio verso l'unica vera opportunità per Ravenna di tornare ad essere se stessa

*di C. Lorenzo Corelli**

Mi sembra davvero ingiusto mettere anche **RAVENNA IN COMUNE** nel mazzo delle opposizioni colpevolmente responsabili di non sapere esprimere una vera alternativa al Pd, a causa dei loro comportamenti sgangherati, delle loro furibonde divisioni, della loro manifesta irrilevanza per l'incapacità di allearsi.
Cos'altro è **RAVENNA IN COMUNE** se non l'espressione di una alleanza, favorita dalla buona volontà di molti al di là e al di sopra delle convenienze di bottega, che forse pochi si sarebbero aspettati?
Il motivo esplicito con il quale si ricomprende **RAVENNA IN COMUNE** nei "vizi" delle altre opposizioni è quello che coloro che la promuovono hanno sempre sostenuto, anche nel recente passato, le coalizioni di maggioranza con il Pd.
Ma come altro sarebbe potuto succedere che quella (coalizione di) maggioranza non fosse più tale, se nessuno la avesse abbandonata in quanto insoddisfacente?
Come è noto, non tutti hanno seguito, nella scelta, il loro partito di provenienza, ma ciò è accaduto già prima della costituzione di **RAVENNA IN COMUNE** e non ne turba, né ha turbato il progetto.
È infatti da quando è nata, cioè dall'inizio dell'estate, che **RAVENNA IN COMUNE** procede senza scossoni e contrasti interni, a partire dalla scelta tempestiva, sostenuta per altro da un entusiastico consenso, della propria candidata a sindaco, Raffaella Sutter, una personalità nota per la sua affidabilità e le elevate qualità umane e professionali.
È lecito sospettare che l'insistenza con la quale si continua a qualificare **RAVENNA IN COMUNE** come Lista di sinistra-sinistra (non che ci sia da vergognarsene) nasconda un malcelato pregiudizio per accomunarla alle altre opposizioni "inutili". Sarebbe così se davvero **RAVENNA IN COMUNE** fosse soltanto questo e non rappresentasse, invece, tutti coloro che avrebbero voluto per Ravenna un centro sinistra riconoscibile come tale e che avesse, quindi, anche una componente di sinistra. Una sinistra che non può certo essere quella di taluna delle liste "civetta" che fanno corona al Pd.
Ma **RAVENNA IN COMUNE** ha nulla o poco a che vedere con progetti nazionali che – a sinistra – seguono percorsi che non riguardano tutti gli aderenti alla Lista.
Del resto **RAVENNA IN COMUNE** è davvero una Lista civica, sostenuta non soltanto da partiti e movimenti politici, ma anche da singoli cittadini chiamati a partecipare pienamente alla costruzione di un progetto di cittadinanza attiva. Insomma, una sinistra al passo coi tempi, che torna a mettere in valore la partecipazione senza che questa neghi la politica e i partiti, ma piuttosto riconduca l'una e gli altri alla loro funzione costituzionale, secondo la quale le scelte politiche sono in capo ai cittadini che liberamente si associano in partiti per concorrere a determinarle con metodo democratico.
Diciamolo, altro che sinistra-sinistra, se per questa si intendono un ristretto ambito ideologico ed una concezione sovrastrutturale del partito politico, ma più semplicemente sinistra, in quanto rispettosa delle prerogative democratiche delle cittadine e dei cittadini.
Sembrerà un tornare all'antico, ma in questi ultimi lustri ce ne siamo così allontanati, che ripristinare quei principi servirà a farci vivere una nuova stagione di cambiamento lungo un percorso da esplorare con l'entusiasmo di chi riscopre vecchi sapori, ma non tralascia di condirli con lo spirito dei tempi.

* *In risposta al fondo del Carlino/Ravenna di domenica 10 gennaio, pubblicata il 12.01.2016*

RAFFAELLA SUTTER

IL PROGETTONE PIACEVA A TUTTI GLI AZIONISTI SAPIR: I SIGNORI DEL PORTO

fino a quando non si è messa in discussione la proprietà dei suoi terreni

Tutto comincia con la "felice anomalia del porto di Ravenna", cioè la leggenda di una costruzione del porto per mano privata e degli incommensurabili vantaggi che la conseguente assenza di un controllo pubblico porterebbe allo sviluppo dello scalo. Da una parte è infatti vero che la realizzazione del porto sia stata predeterminata attraverso la costituzione di una società di diritto privato, la Sapir e la successiva emanazione di una legge ad hoc che le affidasse la bacchetta del comando. Ma è altrettanto vero che senza i fondamentali e copiosi investimenti pubblici di Stato e Regione, il porto non sarebbe mai sorto. Il compito della Sapir, fin dall'inizio, è stato quello di impedire che, a differenza degli altri scali nazionali, lo Stato gestisse direttamente le aree portuali attraverso un ente dedicato. Sapir, allora come adesso, ha adempiuto ai fini per cui è stata creata, mantenendo un ferreo controllo sui terreni espropriati con risorse pubbliche e sui terminal portuali sorti su solo alcuni di quei terreni. È da questo ruolo che si sviluppa il contrasto tra l'Autorità Portuale e gli enti territoriali (Comune, Provincia, Regione e CCIAA) e privati, principalmente la Cassa di Risparmio, il gruppo PIR, la Compagnia Portuale e l'Eni che controllano Sapir. Un conflitto tra due diverse idee di porto: una di controllo proprietario delle risorse pubbliche, da parte del PD e dei cosiddetti poteri forti, e l'altra di controllo pubblico su un fondamentale volano dell'economia ravennate. Il ruolo della Sapir, così come si è sviluppato sino ad oggi, non è più sostenibile e la giunta che si insedierà con le elezioni di primavera dovrà necessariamente ridefinirlo, avendo anche presente l'evoluzione della normativa nazionale. La Sapir è causa dei problemi di cui sopra, perché costituisce un ineludibile filtro d'ingresso per qualunque nuova attività provi ad insediarsi nel porto. Inoltre nessuna particolare sensibilità le è riconducibile come impresa portuale, è anzi soggetto abituato ad operare al ribasso al pari degli altri operatori. Un privato tra privati, con l'unica differenza dei terreni come fonte di entrata.
I soggetti dietro Sapir hanno perseguito in una prima fase il cosiddetto "progettone". Un progetto, firmato dalla costola ingegneristica di Sapir, pagato da tutti i terminalisti, come l'attuale studio di Nomisma. Duecento e passa milioni tra finanziamenti statali a fondo perduto, avanzi di gestione dell'ente porto e un inedito elevato indebitamento per l'Autorità Portuale, attraverso accesso a mutui, da distribuire all'aggiudicatario dei lavori (Cmc?), al proprietario dei terreni (Sapir e Cmc?), a chi movimenta i sedimenti (le cooperative tutte?). Tutto questo è stato approvato nei necessari passaggi dagli azionisti Sapir: i signori del porto, fino a quando non si è messa in discussione la proprietà dei terreni. Da quel momento il progetto si è trasformato da "vitale" a "mostruoso" ed è iniziata da parte degli azionisti privati di Sapir la pressione su quelli pubblici perché sconfessassero sé stessi. Ad oggi ci si trova quindi un'Autorità Portuale con due possibili progetti in lavorazione, uno con casse di colmata a mare e l'altro con casse di colmata a terra, e un recentissimo studio di Nomisma, finanziato dai terminalisti, che prevede addirittura 14 scenari possibili di approfondimento del Candiano. Tutto ciò aggravato dal fatto che due casse di colmata di proprietà di Cmc e Sapir, su cui l'Ente pubblico paga ancora un affitto, sono piene e sotto sequestro. Il loro svuotamento potrebbe permettere l'inizio dei lavori di escavo per agevolare quanto meno la manutenzione necessaria del canale in tempi brevi. Ma prima ancora del problema delle casse di colmata di terra o di mare, ci si dovrebbe chiedere: quali investimenti privati giustificano la valanga di risorse pubbliche? quali piani industriali degli operatori portuali rendono necessari i -14,50 piuttosto che i -13,50", profondità lontanissime dal limite delle dighe? come coniugare i tempi lunghissimi per gli escavi in approfondimento con quelli urgentissimi di manutenzione dell'esistente? quale idea di porto consente di mantenere un elevato numero di addetti, impiegati in attività che non trascurino mai le buone pratiche per la sicurezza nel lavoro e garantiscano un buon trattamento retributivo nella continuità contrattuale?
Noi di **RAVENNA IN COMUNE** vogliamo farci carico di trovare le risposte nello svolgimento delle competenze proprie di un'amministrazione comunale il cui primo scopo è il bene pubblico e non l'inchino ai poteri forti che spesso si ritrova nei comportamenti dell'attuale giunta comunale.

COME VEDREI PIAZZA KENNEDY RIQUALIFICATA

da un'intervista a **RAFFAELLA SUTTER** candidata sindaco della Lista **RAVENNA IN COMUNE**

La fine dei lavori di riqualificazione di Piazza Kennedy è prevista nel giugno 2016.
Nel giugno 2017 come vorresti vederla?

Seduta a uno dei tanti tavolini dei bar scelgo tra gli aperitivi a tema: San'Agnese, l'antica basilica; Conchincollo, l'antico orologio che qui si trovava fino al 1500 e Rasponi, dedicato ai conti. Vicino alle colonne bizantine di Sant'Agnese, spostate dalla corte di Palazzo Rasponi, un gruppo di turisti osserva, sotto la copertura protettiva di vetro, i resti del ciborio e dell'altare; con un'applicazione di realtà aumentata, progettata dalla facoltà di Conservazione di Beni Culturali, ricostruiscono sui loro smart la storia della piazza, da Foro Romano a zona malfamata nel Medioevo, ai nuovi palazzi della famiglia Rasponi. In un lato della piazza alcuni stand vendono libri su Ravenna. Un piccolo gruppo siede sulle panchine a mosaico, realizzate per il Festival del Mosaico 2015, ad ascoltare la recita in lingua originale dei versi di poeti famosi dedicati alla nostra città. In un angolo della piazza i giovani artisti di Ravennopoli, gioco per pedine viventi in costume storico, coinvolgono bambini e ragazzi. Nella spazio centrale inizia un concerto di giovani ravennati.
Poche automobili passano sul lato transitabile della piazza.

C'È BISOGNO DEL CORAGGIO DELLA POLITICA

Ravenna in Comune, per voce di **Raffaella Sutter** afferma: non si può ridurre ad atti amministrativi ciò che necessita di scelte politiche, avremmo sperato che il candidato sindaco pd, De Pascale**,** in un impeto di coraggio, dichiarasse che sporcarsi le mani è compito di un candidato sindaco. Necessaria è la riflessione per la parità di opportunità tra i generi che continua inevitabilmente ad essere minata attraverso l'esplicitazione di pratiche giuridiche e sociali che ne determinano il costante disequilibrio.
Dopo la discussione in commissione consiliare di una petizione a favore e di un ordine del giorno contrario all' ipotesi di trascrizione dei matrimoni regolarmente contratti all'estero per le coppie dello stesso sesso, ci chiediamo perché il Sindaco Matteucci, che ha celebrato un matrimonio simbolico tra persone omosessuali nella nostra città, non abbia spinto per un gesto politico forte, rilanciando invece la palla al Parlamento, senza neanche tentare l'applicazione di legge.
Ai sensi di legge, dal 2000 in Italia i matrimoni trascrivibili "*sono quelli celebrati tra cittadini italiani, ovvero tra un cittadino italiano ed uno straniero, innanzi all'autorità diplomatica o consolare competente, oppure dinnanzi all'autorità locale*", quindi non si accenna al sesso dei cittadini. Intanto moltissime coppie e i loro figli vivono una condizione di minore protezione sociale rispetto alla salute, l'eredità, la cura dei figli, il fine vita ed altro ancora, prive di pari opportunità come fossero cittadini di serie B.
Certo, c'è bisogno di una legge dello Stato da almeno 28 anni, la prima proposta risale al 1988; in attesa della discussione sul disegno di legge Cirinnà che regolamenta le unioni civili tra persone omosessuali, c'è soprattutto bisogno però del **coraggio della politica** che dia voce ad una società che cambia.
Se c'è chi ritiene che non sia corretto scaricare la decisione sui sindaci, per **Ravenna in Comune** non è pensabile che i sindaci se ne lavino le mani in attesa di una legge nazionale. In caso di elezione a Sindaco, Raffaella Sutter propone di trascrivere da subito i matrimoni contratti regolarmente all'estero nel registro già sperimentato in altri Comuni d'Italia, stimolando la politica nazionale ad intraprendere le necessarie azioni a garanzia di parità di trattamento tra coppie omosessuali ed eterosessuali. E in attesa che venga approvata la legge che ha l'obiettivo di promuovere uguale dignità per tutti i cittadini, come prevede la Costituzione Italiana e che porterebbe l'Italia in linea con la quasi totalità dei paesi dell'Europa occidentale, anche a maggioranza cattolica, la politica non può girare la faccia dall'altra parte.

UNIONI CIVILI. BAGNASCO GUIDA IL FRONTE DEL NO

Il 28 gennaio arriva in aula al Senato, in acque agitate per la navigazione, il disegno di legge sulle unioni civili a prima firma della sen. Cirinnà che prevede tra l'altro la possibilità di adozione, per le coppie dello stesso sesso, del figlio del partner biologico, per non lasciarlo orfano nel caso lo stesso venisse a mancare (stepchild adoption). Una proposta di legge condivisa dai socialisti che si sta scontrando col muro dell'integralismo cattolico. Alfano e i suoi, in particolare, sollevano questioni di principio per salvaguardare un loro spazio politico nella maggioranza di governo, approfittando anche della debolezza del Pd che sul tema è diviso, come non mai, tra le sue diverse anime e quel che resta dell'antica tradizione culturale della democrazia cristiana. Così, di fronte a un Pd, che nonostante le rassicurazioni ufficiali e gli inviti al voto secondo coscienza, è incerto sul da farsi, si alza il muro di Ap-Ncd di Angelino Alfano che sposa la linea durissima della CEI (anche se con qualche tiepida voce fuori coro) e annuncia di voler fare, subito dopo l'eventuale approvazione della legge così com'è, un referendum abrogativo. Ma intanto la sfida dei cattolici sfocerà il 30 gennaio con la manifestazione del Family Day in favore "della famiglia tradizionale, fondamento della società" con la "benedizione" del cardinal Bagnasco, capo dei vescovi italiani che afferma "la famiglia non può essere equiparata a nessun'altro istituto".
Il referendum irlandese che ha approvato i matrimoni tra persone dello stesso sesso, dimostra al contrario che l'Irlanda, paese profondamente cattolico, non considera la fede in contrasto con il riconoscimento dei diritti civili di tutte le persone.
È evidente, però, che in Italia alla politica manca il coraggio di affrontare la questione per quella che è senza farsi condizionare da arretratezze che non sono di natura religiosa, bensì culturale e soprattutto ideologica.
Gli esempi del pregiudizio ideologico e della mancanza di coraggio sono tanti. Almeno quanti i mediatori non richiesti.
Il ministro Graziano Delrio, esponente di punta del renzismo e cattolico, cerca di fare opera di pacificazione: "La legge va fatta perché è una legge di civiltà. Credo che il Parlamento saprà trovare i giusti equilibri tra le diverse sensibilità presenti". Insomma spera che il testo non arrivi in Aula così com'è.
Ferma invece la posizione socialista espressa da Riccardo Nencini: "O seguiamo la strada maestra della proposta Cirinnà o, se dovesse cambiare, i socialisti presenteranno emendamenti per ripristinare il testo integrale. L'unica preoccupazione che dobbiamo avere è il bene del bambino. E il bene del bambino non deve essere soggetto a tensioni ideologiche o di natura religiosa. Tra la desolazione affettiva di una vita in un orfanotrofio e quella con persone dello stesso sesso che lo circondano di affetto, non ho alcun dubbio a scegliere. La serenità del bambino.
La Dichiarazione di Nizza, sottoscritta nel 2000 dai vertici dell'Unione Europea, ha allargato il concetto di famiglia tradizionale. Anche l'Italia la firmò." **La Lista RAVENNA IN COMUNE aderisce alla mobilitazione nazionale #svegliatiitalia in difesa dei diritti civili delle persone omosessuali, per dare forza all'opportunità di un riconoscimento giuridico alle famiglie che già esistono, in difesa del diritto di scelta a condividere la vita.**

EUTANASIA

Partirà a marzo, alla Camera per la prima volta nella storia italiana, l'esame di una proposta di legge per la legalizzazione dell'eutanasia. Fino ad ora le Camere hanno affrontato il tema sull'onda del caso Englaro, una legge che però non ha mai visto la luce e che giace da anni in Parlamento.
VENERDI 5 FEBBRAIO alle ore 17 all'Aurora di Ravenna si terrà una giornata di approfondimento sulla proposta di legge sul fine vita, alla quale interverranno:

Raffaella SUTTER candidata sindaco della Lista **RAVENNA IN COMUNE**;

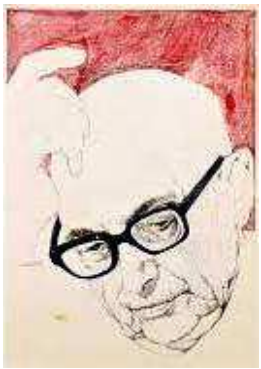
on. **Andrea MAESTRI** che approfondirà la parte legale; on. **Beatrice BRIGNONE** che presenterà l'Associazione IOSTOCONMAX a sostegno di Max Fanelli, il giovane malato di Sla che ha interrotto le cure per protesta contro la

mancata calendarizzazione della legge sul Fine vita, la cui lotta rimane ancora inascoltata, come inascoltata giace la possibilità di discutere della libertà di cura e del testamento biologico. Nell'occasione è previsto un collegamento vocale.
Mina WELBY impegnata per il riconoscimento legale del diritto al rifiuto dell'accanimento terapeutico e per il diritto all'eutanasia che racconterà la sua esperienza personale vissuta a fianco di Piergiorgio Welby.
Militante del Partito Radicale, Welby balzò alle cronache negli ultimi anni di vita quando, gravemente ammalato, nei suoi scritti chiese ripetutamente che venissero interrotte le cure che lo tenevano in vita. Il caso suscitò in Italia un acceso dibattito sulle questioni di fine vita e, più in generale, sui rapporti tra legge e libertà individuali. Nel settembre 2006 Welby, chiedendo il riconoscimento del diritto all'eutanasia, inviò una lettera aperta al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale rispose auspicando un confronto politico sull'argomento, che fino ad oggi non è avvenuto.
Il 20 dicembre del 2006, secondo la sua volontà, venne sedato, gli fu staccato il respiratore e spirò. Il dott. Riccio, anestesista, confermò di averlo aiutato a morire assistito dalle moglie e dalla figlia.

L'ORA DEI LUPI

lettera aperta ai giovani che non credono alla politica

Quando i miei coetanei, riferendosi alla politica, mi dicevano "ma non ci capisco niente" o "ma chi se ne frega!", provavo una certa rabbia, perché la politica è affare di tutti: perché non lo dovrebbe essere anche per noi giovani? Ma a distanza di tempo mi sono accorto quanto dietro a quelle parole si nascondesse una ragione: la mancanza di fiducia.
Viviamo in un'epoca di cambiamenti, dove la rivoluzione tecnologica corre, e sembra solo agli inizi. E' cambiato tutto a grandissima velocità, e così anche la politica. Per capire come, è necessario fare un salto indietro e vedere cosa significava questa parola al tempo dei nostri genitori o dei nostri nonni. Basta chiederglielo, o osservare foto che immortalano folle oceaniche in piazza o alle riunioni di partito. Occasioni che rappresentavano per la popolazione un modo per incontrarsi e confrontarsi spinta da ideali comuni per cambiare e migliorare la propria condizione sociale. Fare politica nella Prima Repubblica, dal secondo dopoguerra agli anni '90, anni fondamentali per capire la realtà di oggi, che spesso gli insegnanti non fanno, preferendo magari sproloquiare all'infinito sul Medioevo, significava aderire ad una delle tante visioni ideali per sentirsi parte di qualcosa di più grande. Non era il paradiso, non era un mondo roseo, ma era entusiasmante e i giovani soprattutto, si sentivano quasi in dovere di fare politica, partecipando attivamente, per poter plasmare il mondo come essi auspicavano.
I partiti attuali sono partiti pigliattutto alla continua ricerca del consenso e chi ne è la guida è il padre padrone, così spesso le posizioni politiche, indipendentemente dagli schieramenti, coincidono. L'obiettivo che si persegue è quello di compiacere l'orientamento, il sentire dell'opinione pubblica, garantirsi il sostegno delle forze politiche alleate e dei poteri che contano. Basta vedere come il Pd, partito di governo che si dichiara di sinistra, abbia affrontato il tema del lavoro, abolendo gran parte dei diritti dei lavoratori, come tentenna e rinvia l'approvazione di leggi a favore dei diritti civili, come sia inefficace nelle politiche economiche a favore delle fasce più deboli, dell'occupazione, in particolare giovanile e nella lotta all'evasione. Non si può biasimare del tutto quindi chi decide di estraniarsi dalla politica: non entusiasma, non coinvolge e puzza di affarismo, ed è inoltre fatta dai "grandi": che se ne occupino loro, come fanno con tutto! Anche questo è un punto cruciale, rendetevi conto che la nostra è una società di vecchi, è un Paese a misura di anziano, perché gli anziani sono tanti e votano sempre; i giovani invece no, e si disinteressano. Questo pesa nella politica, perché convincere l'elettorato anziano è fondamentale per vincere, mentre i giovani sono usati solo come una bandierina per dimostrare "come siamo vicini ai giovani che sono il futuro!". Balle, noi non siamo soltanto il futuro, ma anche il presente sul quale investire! E' anche nostra, però, la responsabilità di questo stato di cose. Dobbiamo batterci per diventare protagonisti. Il motivo per cui mi state leggendo è per dirvi che è per questo che nonostante tutto, noi giovani socialisti crediamo profondamente nell'estrema importanza e utilità della politica e nell'impegno. Una politica vera però, bella e chiara, che possa dare una visione del mondo diversa dall'attuale, con un ideale, quello socialista di libertà, giustizia e uguaglianza, rispetto delle minoranze e dei diritti civili. Principi che hanno profondissime radici e che verso la fine dell'800 hanno contribuito ad aprire la strada per il miglioramento delle condizioni del popolo. Non possiamo mollare e dobbiamo proseguire il glorioso percorso del socialismo italiano intrapreso da Filippo Turati, Giacomo Matteotti, Pietro Nenni, Sandro Pertini, che le forze politiche cosiddette di sinistra hanno abbandonato. Il sentimento rimane quello, ma le idee devono essere del nuovo secolo. Da questa storia occorre prendere tutto quello che c'è di buono e attualizzarla. Ora tocca a noi giovani. Socialismo significa anche e soprattutto unione: unirsi per combattere le disuguaglianze, le ingiustizie, fare gruppo contro chi ci vuole divisi e disorientati. L'ora dei lupi è l'ora nella quale ognuno di noi fa i conti con se stesso e con la propria coscienza, ed è un'ora che prima o poi arriva. Noi siamo qui a dirvi che si può aspirare a qualcosa di più. Noi siamo qui per dirvi che ognuno di noi ha il proprio posto nel mondo da conquistare e difendere, e che l'unico modo per farlo è collaborare insieme. Realizzare la propria vita da soli, in una società fortemente individualista, è un'illusione. Solo l'unione fa la forza!. Questa è l'ora dei lupi, e noi siamo qui a dirvi di usare la testa, e se volete, anche di criticare quello che state leggendo: sarebbe già un primo e importante atto politico, nel vuoto al quale siamo già troppo abituati.
Enrico Maria Pedrelli segretario dei Giovani Socialisti dell'Emilia Romagna



NEL 125° DELLA NASCITA FAENZA RICORDA PIETRO NENNI

SABATO 6 FEBBRAIO ore 12,00 alla presenza del Sindaco e delle autorità locali avverrà l'inaugurazione della targa commemorativa nella casa natale di Pietro Nenni, in vicolo S.Agostino a Faenza. Alle **ore 14,00** seguirà il Convegno "L'idea d'Europa di Nenni". Interverranno l'on. Salvo Andò, l'on. Giorgio Benvenuto, i Presidenti della Regione e del gruppo Pse al parlamento europeo, i segretari confederali di Uil e Cgil, Barbagallo e Camusso e il prof. Flavio Chiapponi dell'Università di Pavia.

VENERDI' 19 FEBBRAIO, il segretario nazionale del Psi **Riccardo NENCINI** parteciperà alla presentazione del libro *Nenni Faentino, pagine di diario di cose vissute* - ed. Garzanti - sulla sua vita giovanile trascorsa a Faenza. Nel mese di marzo, alla Camera dei Deputati, avverrà la commemorazione ufficiale. (I dettagli nei prossimi giorni sul nostro sito www.partitosocialistaravenna.it)